

LA COMPETENZA È DAVVERO IL BALUARDO?

di **Gaspare Nevola**

Rieccoci. Una campagna elettorale dove promesse e slogan "usa e getta", agitati da tutte le parti politiche, cadono in un vuoto di progettualità politica. Il mondo politico comunica solo il tema del chi includere e chi no nelle liste o chi mandare nei collegi elettorali sicuri, si prodiga a siglare alleanze per vincere o stare a galla, senza dar peso

■ SEGUE A PAGINA 9



COMPETENZA, BALUARDO ANTIM5S

a convergenze programmatiche, a obiettivi sociali strutturali, a una "visione" riconoscibile di società. In un contesto del genere, il tema della competenza o dell'incompetenza in politica ha, paradossalmente, guadagnato la ribalta in vista del voto del 4 marzo. Con ricadute anche per la tutela a Roma dell'autonomia trentina: ad esempio, il Presidente della Provincia Rossi ha giustamente sottolineato l'importanza di rappresentanti "competenti". **Sulla stampa locale sono seguite limpide osservazioni del collega Pascuzzi.** Il tema non va lasciato cadere. Qui, intanto, lo vorrei riorientare proprio sul suo attuale sfondo: la campagna elettorale per il Parlamento nazionale.

I sondaggi, da prendere sempre con le pinze, profilano un'Italia elettorale spaccata in quattro (non in tre, come spesso si dice): un'alleanza (eterogenea) di centro-destra, il Pd e suoi alleati (piccoli e improbabili), il M5S nel suo "splendido isolamento" e, da considerare con attenzione, il "partito degli astenuti" (che potrebbe risultare il più nutrito). In un orizzonte che si prospetta senza un vincitore dato dal voto espresso di quanti a votare ci andranno, capace di avere una maggioranza di governo predefinita dal voto, resta solo un "realismo politico". Un realismo con vista corta su opzioni politiche pragmatiche. In particolare, per le forze pro-sistema (oggi guidate dal Pd) l'opzione vitale è univoca: assottigliare il più possibile i consensi delle forze politiche da



molti definite, a vario motivo e più o meno fondatamente, anti-sistema (oggi Lega e soprattutto M5S).

Senza scomodare pregiudizi di principio sul conservatorismo (in politica come nella vita in generale esistono anche cose buone da conservare), va però detto che l'odierna politica pro-sistema ha una sua inclinazione storica alla conservazione: degli equilibri di potere esistenti. Così, per i partiti pro-sistema italiani di oggi la posta in gioco principale è di tenere il M5S, soprattutto, ma anche la Lega, fuori dalla partita per il governo che si aprirà dopo il voto. Ciò attraverso una qualche formula di maggioranza che rimetta insieme Pd e Forza Italia, magari sotto l'ombrello di un "governo del Presidente" (Matarella) - salvo sorprese nel risultato di Liberi e Uguali, il nuovo soggetto politico che ripropone la bandiera di una sinistra peraltro ancora sfocata.

In questo quadro, non è eresia osservare che, con l'aiuto di esperti di marketing elettorale, per lo schieramento pro-sistema ghiotta è l'occasione di far diventare il tema della competenza in politica arma decisiva per recuperare consensi a danno del M5S in

particolare. Non a caso è su quest'ultimo che si concentrano molti esponenti politici e commentatori. Che l'operazione riesca è cosa non scontata. Ma molti, per ragioni diverse, aborriscono l'idea di un successo elettorale pentastellato e insistono sul fatto che la politica necessita di competenza, denunciando i rischi dell'incompetenza altrui e pentastellata in primis.

Nella convention torinese di metà gennaio, il segretario Pd Renzi, con consueto stile parsimonioso di understatement, dati il clima e le previsioni politiche, ha tirato fuori il coniglio dal cilindro, con dire icastico: «L'incompetenza è il nostro avversario politico alle prossime elezioni!». Aggiungendo: affidereste a Salvini o a Grillo il futuro dei vostri figli? Accidenti! Ma a quanto pare molti italiani lo farebbero: metaforicamente, s'intende!

La questione dell'incompetenza, in questa campagna elettorale e nella selezione dei candidati al Parlamento, preoccupa anche, e giustamente, non pochi analisti di politica e intellettuali, finendo per colpire un po' tutte le forze politiche. Pochi esempi tra i molti. Uno stimato esperto di linguistica e istruzione sottolinea

che nessuno avrebbe potuto prevedere la novità dei nostri giorni: la rabbiosa spinta del M5S all'incompetenza in politica; una filosofa, assai presente nel dibattito pubblico, rimprovera proprio a Renzi di scegliere «tra le tante persone brave nel Pd, non le più preparate, ma le più fedeli»; un apprezzato politologo avverte: se in democrazia è inevitabile «sopportare l'incompetenza del votante», l'incompetenza del votato è invece una vera disgrazia, di cui sono sommi artefici i movimenti di protesta.

Qui non entro nel merito di queste denunce dell'incompetenza in politica. Ma sottolineo come anch'esse rientrino nel clima tipico delle campagne elettorali di una democrazia che assunto sempre più connotati elegantemente rudimentali, ridotta allo schema di Schumpeter di metà dello scorso secolo: un metodo istituzionale per giungere a decisioni politiche, attraverso cui singoli individui ottengono il potere tramite una competizione che ha per oggetto il voto popolare. Insomma: ciò che conta è vincere la partita per il potere. Punto e basta. È per questo che non pretendiamo campagne elettorali meno "acchiappa-voti" e più ragionate.

Quanto alla competenza in politica: è troppo importante e gravida di considerazioni non banali su conoscenza e democrazia per essere lasciata in mano a una campagna elettorale. Le sfide sotto i nostri occhi sono difficili e dobbiamo affrontarle secondo democrazia. Se questa è diventata una partita a tennis, non dimentichiamo che tra un torneo e l'altro il gioco sulla qualità della vita di milioni e milioni di persone continua.

Gaspare Nevola